

Pellizza dipinge

le risorse della natura

L'importanza del gelso



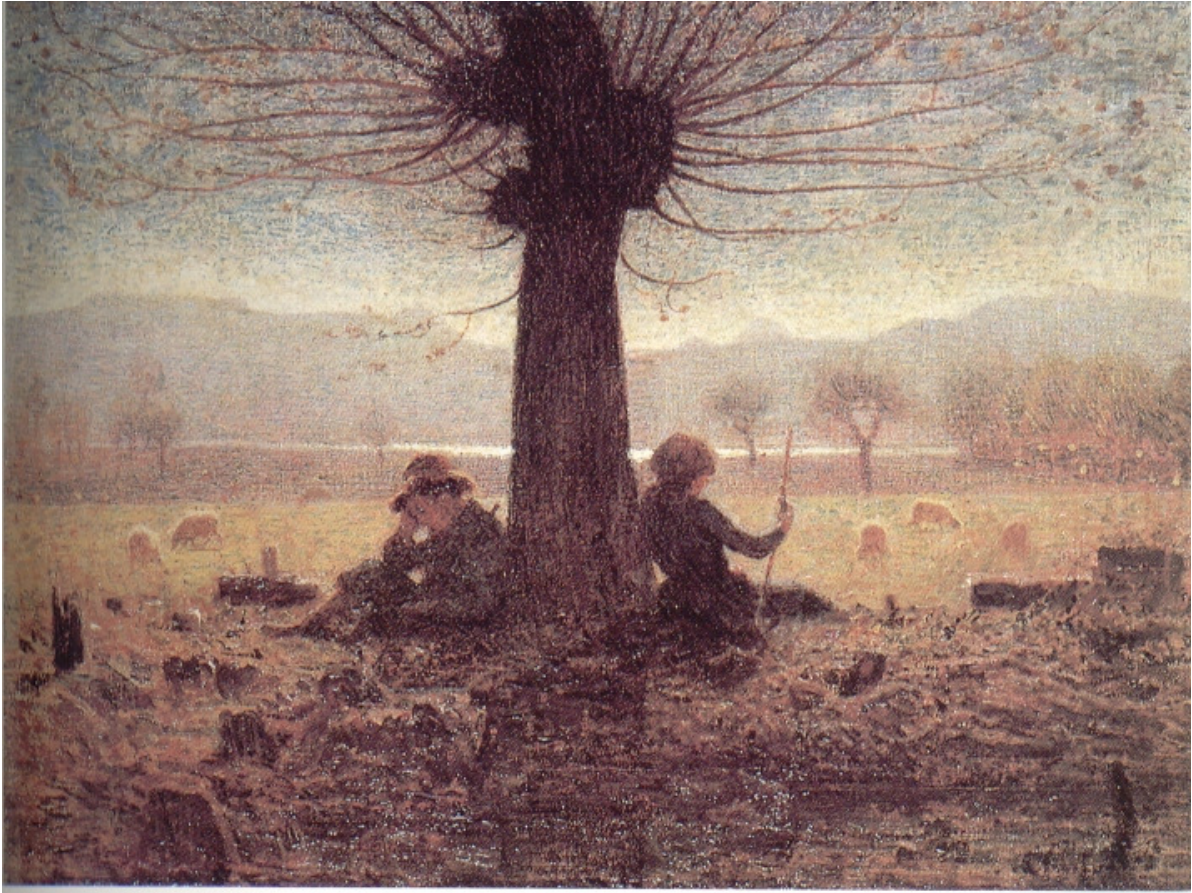


Fig. 1 *Novembre o I pastori nel prato di Mongini* , 1901

- Osserva il dipinto e segna sull'immagine i particolari indicati con l'asterisco nella descrizione che segue.

E' novembre. Pellizza rappresenta l'autunno accostando le tonalità del marrone e del grigio per il terreno*, per i tronchi spezzati*, in primo piano, e per i due pastori*. L'uomo e la donna sono ritratti ai piedi del grande albero centrale e sembrano confondersi con i colori spenti della terra.

In secondo piano si apre una zona più luminosa: il sole al tramonto esalta ancora le erbe ingiallite del prato*, le foglie rosse degli alberi*, il manto delle pecore*, lo specchio d'acqua del fiume*, il profilo delle colline sullo sfondo*. Gli alberi stanno perdendo le foglie. In particolare il grande albero centrale è quasi completamente spoglio: mentre il suo tronco scuro e nodoso* porta ombra al terreno in primo piano, la chioma in alto si apre alla luce che accompagna la lieve danza delle ultime rare foglie*.

I prati, il fiume, gli alberi, le pecore sono risorse vitali per il paese e Pellizza li rappresenta insieme agli uomini che dipendono dalla terra e ne sono legati quasi fisicamente.

Il grande albero centrale è un gelso.

Il gelso era una pianta molto importante perché era indispensabile per l'allevamento dei bachi da seta, Tale attività era molto diffusa ai tempi di Pellizza e rimase nelle abitudini delle famiglie contadine ancora per molto tempo.

Per sapere come si svolgeva l'allevamento dei bachi da seta (**chiamati in dialetto "i bugat"**), leggi il seguente racconto, che parla delle azioni e dei gesti e dei personaggi che si muovevano intorno a un'attività possibile solo grazie al gelso.

I bachi da seta.

(Mario Lodi, *I bambini della cascina*, Venezia 1999, pp. 57-62)

Una sera d'aprile mia madre tornò a casa con due buste bianche. Le posò sulla madia vicino al focolare e mi disse: "Me le ha date il signor Callisto: Non toccarle" e se ne andò.

Io, incuriosito, le toccai e le rivoltai: non erano buste per le lettere, perché da un lato erano tutte forate. Le annusai ma non avevano nessun odore particolare. Non riuscivo a capire che cosa fossero. Quando tornò, le chiesi perché le buste erano bucate.

"Perché da quei forellini usciranno i bachi" disse lei.

Ancora non capivo e mia madre con pazienza mi spiegò: "Dentro le buste ci sono le uova: due once di uova:"

"Cosa sono le once?"

"Sono tante uova di farfalla: Sono attaccate alla carta che c'è dentro, dove la farfalla le ha depositate."

"Quale farfalla?"

"La mamma dei bachi."

"Ma come ha fatto a mettere le uova dentro se i buchini sono così piccini che ci passa solo una formichina!"

"La farfalla le ha depositate su fogli di carta, poi i fogli di carta con le uova sono stati messi dentro le buste sigillate. Capito ora?"

Non risposi, perché altre domande mi venivano alla mente. Avvicinai gli occhi ai forellini e sbirciai dentro per vedere se c'erano davvero le uova. Le vidi: erano piccole, grigie, vicinissime, tante. Non riuscivo a vederle tutte.

"Be', e allora?" dissi per saperne di più.

"Devono stare lì, dove c'è caldo: per nascere hanno bisogno di calore. Oppure qui" e mentre lo diceva se le mise in seno, dentro la scollatura.

A cena mia madre mi informò meglio: "Quest'anno alleveremo i bachi. Il signor Callisto ha pagato le uova e ci metterà a disposizione i suoi gelsi: Noi ci metteremo il lavoro e se tutto andrà bene alla fine faremo le parti."

"Una parte a noi e una al padrone" disse mio padre con voce amara.

"Non sarebbe giusto, ma così fan tutti" disse la mamma. "Ci sarà lavoro anche per te. Domani vai a staccare da un gelso un po' di foglie, le più tenere, e le metterai sulle buste, dalla parte dei fori".

"E poi?"

"E poi vedrai quanto lavoro, per quaranta giorni: I bachi ci caceranno fuori di casa! Ma alla fine, se cresceranno bene e non si ammaleranno, con i soldi dei bozzoli, compreremo un lettino nuovo per te e una giacca per il papà."

Non feci altre domande. Andai da Natalino e gli dissi la novità. Era felice di venire con me, perché a casa sua non tenevano i bachi.

Il mattino dopo la mamma mise le buste sulla madia vicino al focolare e ci raccomandò di non lasciare mai spegnere il fuoco e di tenerlo basso, come un braciere: "ai bachi occorre un caldo tiepido e continuo, altrimenti si ammaleranno e muoiono".

Il mattino cogliemmo un po' di foglie nuove e le posammo sulle buste. E quel pomeriggio cominciarono a nascere i piccoli bachi: erano sottili e bianchi, uscivano dai fori, allungavano la testolina e si attaccavano alle foglie dalla parte lucida e cominciarono a mangiare. Rosicchiavano la foglia tutt'intorno e man mano andavano verso il centro.

La mamma ci spiegò: "Le foglie rosicchiate le mettete su fogli di carta sul tavolo grande, con sopra altre foglie nuove. Questo finché sono nati tutti: poi gli ele taglieremo fini come le tagliatelle."

Andammo a strappare altre foglie e le conservammo in cantina, al fresco, come riserva.

“ Le foglie fresche non devono mai mancare” raccomandò la mamma. E noi eseguimmo tutto a puntino.

Le foglie dovevano essere cambiate quattro o cinque volte al giorno: le prendevamo dalla cantina, le tagliavamo a striscioline col coltello, le posavamo sui fogli di carta, toglievamo i resti delle foglie rosicchiate e le loro bagoline, e mentre i bachi mangiavano andavamo a fare rifornimento di foglie fresche.

Sui gelsi c'erano altri bambini, anche loro impegnati a fare la foglia. Tutte le famiglie contadine allevavano i bachi: Avevano tutti fretta. Non c'era più tempo per giocare.

Baldo, Luigino e Vasco si arrampicavano sul tronco come gatti e sparivano nel fogliame, da cui uscivano col sacchetto a tracolla pieno.

Più i bachi mangiavano, più crescevano e avevano quindi bisogno di più spazio. Ben presto il tavolo fu pieno.

Allora la mamma disse: “Bisogna preparare il posto per loro.”

“E noi?” domandai.

“Ci arrangeremo” disse mio padre. E cominciarono a portare fuori i pochi mobili della stanza, tranne la madia: le sedie, il cantonale, la dispensa. Li ammucchiarono sotto il porticato, vicino al porcile.

Poi mio padre piantò quattro pali maestri nella stanza, dal soffitto a terra: Con altri pali più piccoli costruì il palco con cinque piani di arelle. La mamma foderò le arelle con carta bianca e ci disse di trasportare lì sopra le foglie di gelso con i bachi.

Piano piano, avendo cura di non farli cadere, traslocammo i bachi sui piani della scalera. Qualcuno, disturbato, lasciava la foglia e cominciava a salire sulle braccia: uno mi arrivò fino al collo. Lo catturò Natalino con delicatezza e lo pose sul piano.

Finito il trasloco la mamma disse :”Qui stasera dormirò io perché bisogna tenere acceso il fuoco di giorno e di notte, cercando di mantenere la temperatura costante.”

“Dove dormi, che non c'è il letto?” le dissi.

“Porterò giù un materasso” e lo fece; lo depose in terra, sopra una coperta.

“Fra un paio di giorni faremo la scalera anche di sopra” disse mio padre.

“E noi dove dormiamo?” domandai

“Io dormirò nella stalla, sul fieno. Tu, che sei piccolo, starai vicino alla mamma.”

“Vengo anch'io nella stalla con te!” gli dissi.

Natalino osservava il trambusto e ascoltava in silenzio i nostri discorsi. A un tratto, senza dir nulla, corse via.

Il papà allora disse che, dato che era in ballo, era meglio sistemare subito la scalera anche di sopra, nella camera da letto. Aiutato da mia madre, portò fuori il letto e i comodini e altre cose, piantò anche là altri pali, formò un altro palco con cinque piani.

“Ora la casa non è più nostra” disse “è dei bachi.”

In quel momento entrò Natalino seguito da sua madre.

“Ha detto la mia mamma che vieni a dormire con me” mi gridò con un sorriso. Sua madre confermò, si accordò con mia mamma, osservò la scalera e i bachi.

“Speriamo che tutto vada per il meglio, altrimenti fate tanto lavoro per nulla.”

Da quella sera andai a dormire da Natalino, in un lettino vicino al suo.

Anche le altre famiglie si erano sistemate alla meglio: chi aveva riunito tutti in una sola stanza, chi aveva sistemato una specie di giaciglio sotto il portico, chi dormiva nel fienile come Balbo, Vasco e Attilio, e chi nella stalla, come mio padre.

Di giorno in giorno i bruchi mangiavano e crescevano a vista d'occhio e riempivano i piani della scalera. Noi facevamo la pulizia del loro “letto” togliendo le nervature delle foglie che essi non mangiavano e i loro rifiuti. E trasportandoli con le mani e sulla carta, li trasferivamo nei vari piani fin che tutto lo spazio era occupato.

Mangiavano sempre di più: di notte, nel silenzio, si sentiva il fruscio dei bachi che mangiavano e si muovevano: un fruscio leggero e continuo.

Dopo cinque giorni, quando erano lunghi due centimetri e grossi come una cannuccia di bibite, il fruscio cessò. Smisero di mangiare e restarono fermi e distesi.

“Sono morti?” domandai a mia madre.

“Cambiano la pelle” mi disse lei.

Il giorno dopo li vidi uscire dalla prima pelle: avevano il “becco” più grosso, la pelle più chiara e lucida. Agitavano la testa perché volevano riprendere a mangiare.

“Ora bisogna aumentare la dose” disse mia madre, “e dargli la foglia intera.”

E noi via a fare la foglia sui gelsi, il sacco a tracolla, avanti e indietro, perché la fame di quei divoratori di foglie era insaziabile. Già molti gelsi erano senza foglie sotto l’assalto delle donne e dei ragazzi, che salivano con le scale e riempivano sacchi enormi.

Per cinque volte in quaranta giorni hanno dormito, cambiato pelle e ripreso a mangiare. E ogni volta erano più grossi, bianchi e lucidi. E noi, mentre dormivano, li mettevamo sul pulito e preparavamo il nuovo pasto.

Quando furono belli grossi, dopo l’ultima mangiata, la mamma preparò per loro una specie di bosco con rami di fascine intrecciati e mazzolini di paglia. In ogni piano, cinque file di rami.

Cominciò la salita al bosco: si arrampicavano e ognuno sceglieva il suo posto. Si vedeva in trasparenza sul collo il colore giallo della seta e mi incantavo a vedere come facevano a costruire il bozzolo in cui si sarebbero rinchiusi: cominciavano a girare la testa intorno e intanto gli usciva dalla bocca il filo. In principio il baco disegnava con pochi fili il suo bozzolo, come se prendesse le misure del suo corpo, poi lo rinforzava. A poco a poco lo si vedeva chiuso dentro, prima in trasparenza e poi nascosto del tutto.

Il bozzolo finito era duro, asciutto e leggero, di un bel color giallo oro. In otto giorni finivano tutti.

Cominciammo allora a staccarli dalle fascine e dai mazzetti di paglia, togliendo la seta meno pregiata che stava intorno ai bozzoli e infine raccogliendo i bozzoli. La mamma li selezionava e scartava quelli non finiti perché il baco era morto, e quelli doppi fatti da due bachi insieme.

Quelli scelti li mettemmo in ceste con dentro lenzuola pulite, poi caricammo le ceste sui carri del padrone. Ogni famiglia aveva il suo cesto.

Il signor Callisto ci accompagnò fino alla filanda, dove in sua presenza, i bozzoli vennero pesati. Il guadagno venne diviso in tre parti: due a lui e una a noi.

Mentre eravamo in viaggio mio padre cominciò a disfare la scalera, a pulire e a disinfettare la casa e a riportare dentro i mobili.

Quando tornammo, la cucina era sistemata. Insieme sistemammo anche l’altra stanza.

“Ti hanno dato i soldi?” domandai alla mamma.

“No” disse lei, “me li daranno: Avrai il lettino nuovo, il papà avrà la sua giacca. Forse riusciamo a comperarti anche gli stivaletti per quando andrai a scuola.”

“E per te niente?” le dissi.

“A me basta quel che ho” rispose lei tranquilla.

Anche la famiglia di Pellizza allevava i bachi, perciò il pittore da bambino poté assistere certamente a tutte le fasi di questa attività.

- 1. In quale stagione dell'anno si effettuava l'allevamento dei bachi da seta?**
- 2. Quanto tempo durava?**
- 3. Quali tra i seguenti elementi erano indispensabili per la buona riuscita dell'allevamento?**
 - **Calore costante**
 - **Ampi locali all'aperto**
 - **Cura costante**
 - **Foglie di gelso sempre fresche**
 - **Esperienza (conoscenza dei comportamenti dei bachi nelle diverse fasi di crescita)**
- 4. L'allevamento era il lavoro principale della famiglia? SI' NO**
- 5. Chi svolgeva le mansioni legate all'allevamento?**
 - **Solo le donne**
 - **Gli uomini**
 - **Tutti, con diversi compiti**
- 6. L'allevamento dei bachi andava sempre a buon fine? SI' NO**
- 7. Il guadagno era grande? Nel racconto letto, a che cosa era destinato?**
- 8. Nel racconto si parla di un "padrone", colui che possedeva le terre dove lavorava la famiglia. Egli acquistava le uova e le distribuiva ai suoi contadini, mettendo a disposizione le piante di gelso dei suoi campi.
Come veniva diviso solitamente il guadagno finale tra il padrone e i lavoratori?**
- 9. Se il padrone non rispettava i patti che cosa accadeva?**
- 10. Nel racconto letto il padrone non rispetta le consuetudini e decide quanto tenere per sé e quanto dare alla famiglia che ha prodotto i bozzoli di seta. Ti sembra giusto? Come reagiscono gli interessati? (protestano – si meravigliano – non possono che accettare senza commentare)**
- 11. Rifletti sulle le condizioni di vita e di lavoro della famiglia protagonista del racconto e mettile a confronto con quelle di oggi. Discutine in classe con i tuoi compagni.**